



**Lunedì 13 aprile**

**S**ono le 8,15. Ci troviamo all'entrata dell'autostrada del sole a Scandicci e partiamo per Roma. La delegazione è composta da don Andrea Cristiani, da don Donato, da Valter Daviddi e da Samuele Giacchè. L'obiettivo è rafforzare i contatti con le migliaia di cristiani fuggiti dalla piana di Ninive verso il Kurdistan. Il viaggio, con scalo al Cairo, durerà 14 ore. In questo tempo abbiamo parlato delle parole del papa il lunedì di pasqua, all'Angelus. Parole che riguardano la persecuzione dei cristiani e che sono ispirate dal-

# MISSIONE A ERBIL

APPUNTI DI VIAGGIO PER UNA INIZIATIVA  
DEL MOVIMENTO SHALOM. PER CONOSCERE  
UNA COMUNITÀ CRISTIANA MINACCIATA DALL'ISIS  
E TUTTORA IN CONDIZIONI PRECARIE



(2) Samuele Giachè



**Sopra e nella foto grande: rifugiati cristiani a Erbil. A sin.: Massimo Toschi, (autore del reportage, in carrozzella), mons. Bashar Matti Warda e il fondatore del movimento Shalom, don Andrea Pio Cristiani.**

la presenza del movimento Shalom, che ha organizzato una lunga marcia per sensibilizzare i territori e le istituzioni pubbliche alla delicatissima problematica delle persecuzioni dei cristiani in Medio Oriente.

Alcuni preti, che poi incontreremo a Erbil, erano stati ospiti, durante i loro studi romani, dei preti del movimento Shalom. Dunque, sono diventati interlocutori naturali di una amicizia e di una comunione.

Queste parole di papa Francesco spingono a una fraternità diffusa e condivisa, che sa portare solidarietà concreta, senza cadere negli allar-

mismi e negli ideologismi, ma senza voltarsi neanche dall'altra parte, sapendo che il martirio è iscritto nel battesimo dei credenti.

### **Martedì 14 aprile**

Alle ore 4 del 14 aprile si atterra a Erbil. Un grande e moderno aeroporto. Rapidamente superiamo la dogana e arriviamo al pullman navetta. Anche per la mia carrozzina non ci sono particolari difficoltà. Il pullman navetta ha una pedana molto efficace. Ci viene a prendere lo zio di uno dei preti che conosciamo. Di notte ci avviciniamo a Erbil, strade

larghe e nessuna presenza militare, tantissimi e altissimi alberghi. Davvero una grande città, con il timbro della capitale.

Alle ore 8,30 locali, dopo un breve sonno, iniziamo la giornata. Andiamo a incontrare il vescovo dei caldei di Erbil, mons. Bashar Matti Warda. Un incontro interessante, perché affronta subito la questione dell'Isis. Parla di un nemico forte, ma non fortissimo, con una struttura militare non onnipotente. Parla di 20-30 mila soldati, dunque una forza che può essere affrontata. Riconosce però che questa forza ha un consenso da parte della



popolazione sunnita, che gli permette un radicamento nel territorio.

Il racconto della notte tra il 6 e il 7 agosto rivela una grande sottovalutazione di questo pericolo. Solo all'ultimo momento la gente scappa, perché i vescovi invitavano alla calma e i curdi tendevano a tranquillizzare, a dire che non c'era pericolo. Da tenere in considerazione il fatto che le distanze tra la piana di Ninive ed Erbil sono di alcune decine di chilometri appena, che la gente ha compiuto a piedi, in macchina, con i mezzi possibili. E tutti si sono mossi senza portare nulla dietro perché non c'era tempo e perché si pensava che in pochi giorni tutto sarebbe tornato come prima.

Questo ha riguardato tutti, vescovi, preti, religiosi, cristiani comuni, che vivevano nelle piccole città cristiane della piana di Ninive, da Berthalla a Qaraqosh. Tutta la Chiesa, verrebbe da dire, è andata in esilio, spinta dalla sua fede, ma anche dal pericolo di un nemico oscuro e proprio per questo più pericoloso.

Il vescovo ci saluta con grande cordialità e ci ringrazia, ricordando la visita dell'arcivescovo di Lione Barbarin. Anche la Cei si è mossa e sta finanziando la costruzione di una università cattolica. Chiede se la Regione Toscana può sostenere la formazione di una giovane pediatra presso il Meyer, l'ospedale pediatrico della Toscana.

A pranzo siamo ospiti della comunità del seminario di Erbil. Una ventina di preti e seminaristi sereni e combattivi, consapevoli della situazione e dei problemi della loro gente. Si apre qui una riflessione che ci accompagnerà per tutta la missione, sul ruolo e il significato dell'Islam e sull'atteggiamento dei cristiani. Qui i cristiani, come gli yazidi,



Thomas Rassiotti/AP



**Tanti cristiani hanno trovato rifugio nelle chiese di Erbil. A sin.: medicine per il progetto del movimento Shalom. A fronte: la città.**

sanno di essere minoranza e temono di essere spazzati via dal radicalismo sunnita. Peraltro gli stessi curdi non mostrano particolare interesse per i cristiani. In qualche momento sembrano usarli nelle loro trattative con gli Stati Uniti per il riconoscimento dello Stato curdo.

Qualcuno ipotizza la liberalizzazione dei visti in modo da poter andare all'estero, presso parenti che li hanno preceduti. Sarebbe la fine della presenza di antichissime Chiese con una storia straordinaria

che indebolirebbe tutto il Medio Oriente. Altri ancora sperano in un intervento militare risolutivo contro l'Isis e si attende la battaglia per riprendere Mosul, città da tre milioni di abitanti. Di fronte a queste considerazioni appare in tutta evidenza la follia degli statunitensi, sia nel 1991 che nel 2003. La loro guerra, piaccia o no, è diventata una crociata e questo ha portato a sovrapporre il volto dei cristiani con quello degli statunitensi e viceversa.

Alle 16,30 visitiamo il dispensario di Mart Shmony a Casnasan, alla periferia di Erbil. È un centro gestito dai preti della diocesi e accoglie circa 300 malati al giorno. Vengono distribuite medicine di primissimo intervento, vengono fatte analisi e visite. Non si creano discriminazioni nei confronti di nessuno sia per



(2) Samuele Giannè

motivi culturali che religiosi. L'unico criterio è l'accoglienza e la cura. Molto del personale lavora gratuitamente o quasi. C'è molto ordine. È un centro di prima emergenza che risponde in modo puntuale ai bisogni di coloro che vivono nel vicino campo profughi, dove opera una bellissima comunità di suore domenicane.

Il vero problema è garantire l'accesso dei farmaci, che vengono distribuiti gratuitamente a coloro che vengono per le visite e le analisi. Alle ore 18 celebriamo la messa nella tenda "speranza dei rifugiati". Cominciamo a comprendere il mistero dell'esilio e degli esuli cristiani. Qui la gente ha perso tutto in un attimo e ora deve costruire un futuro, che ridia forza alla speranza. Questo centro nella sua povertà ed efficienza è un segno singolare di futuro.

### Mercoledì 15 aprile

Alle ore 10 siamo ospiti presso il dispensario di Mart Shmony ad Ankawa, quartiere cristiano, a Erbil. Questo dispensario è gemello di quello visto ieri, con in più una macchina per le analisi del sangue e si trova assai vicino a un campo profughi impressionante.

Nel centro medico c'è grande ordine e organizzazione. Diverse organizzazioni umanitarie operano nel centro, che permette una puntuale azione di analisi e di terapia, distribuendo medicinali, visitando e facendo analisi.

Il campo profughi 128 raccoglie centinaia e centinaia di famiglie in container dentro un grande capannone, che toglie ancora più il respiro. Lo spettacolo è angosciante. In un container ci stanno fino a nove persone. Mentre sto visitando il ca-

pannone, una donna disabile mi vede in carrozzina e mi chiede di visitare la sua stanza. Io entro a fatica. Lei mette la sua mano sulla mia testa e io metto la mia mano sulla sua testa. Ma sono io che arrivo in ritardo e non sono degno della sua benedizione.

Distribuiscono il pane: una pagnotta per container. Tanti bambini corrono. In questa confusione anche la mia carrozzina fa la sua figura. Possiamo incontrare una donna di Qaraqosh e che è stata in mano dell'Isis, dopo la notte del passaggio. Ci racconta la sua dignità e le sue paure. Non chiede vendetta, ma rivela tutta la sua fermezza di fronte a un nemico che voleva prenderle la vita.

I campi non hanno nessuna protezione di tipo militare. Si può entrare e uscire senza nessun controllo. Anche questo sorprende, perché i rischi sono evidenti. Si parla di una milizia cristiana con compiti di ordine pubblico, ma non sembra che ci siano le condizioni per costituirli.

Alle ore 17 incontriamo il console italiano, Carmelo Ficarra, all'Hotel Rothana di 27 piani. Il giovane diplomatico accetta il nostro invito di visitare il secondo centro sanitario, l'indomani mattina.

### Giovedì 16 aprile

Alle ore 9 visita presso il ministero degli Affari religiosi al capoufficio dedicato ai cristiani, Khalid Jamal Alber. Impressiona lo stile da ministero: grande palazzo, nella sala le foto con papa Benedetto e papa Francesco. È un cristiano e svolge il ruolo di un sottosegretario, e dunque si misura sui rapporti tra il governo regionale curdo e le comunità dei cristiani. L'esilio dalla piana di Ninive di migliaia e migliaia di cristiani a Erbil ha posto nuove e non semplici problematiche. Soprattutto non è facile prevedere la durata di questo esilio.

Alle ore 10 siamo dal governatore di Erbil, Nawzad Hadi Mawlood.



Ci conferma il sostegno ai cristiani, ai diritti delle minoranze: atti e parole dovute in un contesto che ogni giorno che passa diventa sempre più difficile. Alle ore 11 visitiamo rapidamente il sito della cittadella che è considerato “patrimonio dell’umanità” dall’Unesco. Vediamo il centro di Erbil dall’alto, ma il sito non è agibile e di difficile accesso. È un monumento con più di 500 anni di storia.

A pranzo siamo ospiti del vescovo siro-cattolico di Mosul e Kirkuk, mons. Yanna Petrus Mosche. Il vescovo mi affida una lettera da portare a Renzi, per avere il sostegno economico del governo italiano per interventi di cura importanti e costosi. Problema vero, perché non bastano i centri medici per l’intervento più minuto.

E al tempo stesso la sanità non è gratuita e per le cose più complesse bisogna rivolgersi ai privati, con costi insopportabili e dunque è necessario trovare una soluzione per i cristiani, che hanno bisogno di interventi assai delicati. Nel pomeriggio andiamo nel suq di Erbil, tante luci, tanti negozi, davvero una capitale, e poi visitiamo il campo di Nashtiman, che si trova nel centro città, sotto la Cittadella, in tre piani di un grande palazzo che un ricco cristiano ha donato per i profughi. 70 scalini... fatica ricompensata da una grande accoglienza.

Cosa ben diversa dal capannone del giorno prima. Qui aria fresca, grande pulizia e poi si è al centro delle città e la vita è migliore. Tutti ci chiedono di entrare nella loro casa, fatta di due stanze e di una toilette. I bambini sono curiosi della mia carrozzina. Non capiscono se è un gioco o uno strumento necessario. Le persone del campo apprezzano la mia fatica.

### Venerdì 17 aprile

Insieme al console, visitiamo il secondo centro medico. È la prima volta che questo avviene. Ne comprende subito il valore e il significa-



Samuele Giachè

### Incontro con la delegazione di Sos Chrétiens d'Orient, un'altra Ong impegnata a Erbil.

to. Ci accompagnano i preti che sostengono e ispirano questo progetto.

Poi andiamo a visitare due campi profughi. Il primo è stato inaugurato una settimana fa. È composto da container che hanno anche la toilette e sono a pieno sole. Questo ha vantaggi d'inverno, ma d'estate, quando le temperature raggiungono i 50/60 gradi... Rimane molto colpito sia dalla visita del centro medico che del nuovo campo profughi attiguo. Poi visita il capo profughi, che si trova nel capannone, incontra la donna che è stata ostaggio dell'Isis, coglie le differenze e le difficoltà. A pranzo siamo presso una famiglia cristiana che ci accoglie oltre misura. Siamo più di 20 a tavola. Un clima di serenità e di accoglienza, assolutamente sorprendente. Nel tempo della prova e della tribolazione si può anche vivere la gioia e la festa.

Torniamo in albergo e vediamo in tv l'autobomba esplosa davanti al consolato americano. Eravamo passati di lì la sera prima. L'Isis colpisce anche a Erbil, anche in Kurdistan; la città diventa, con i suoi campi profughi, un obiettivo. Nessuno è sicuro. Perciò non possiamo abbandonare Erbil.

Celebriamo la messa nella nostra camera di albergo. Tutto è raccolto e tutto è celebrato. All'aeroporto nessun controllo, nessuna polizia, nessun militare in giro, ma l'autobomba è là a ricordare il presente e il futuro di questa terra e a chiedere a tutti un impegno di pace.

Noi portiamo, come Regione Toscana, il nostro impegno a sostenere i due centri medici, soprattutto finanziando l'acquisto di medicinali. Possiamo fare qualcosa. Qualcosa che nasce da una conoscenza e da un incontro, da un'amicizia e da una fraternità. Non possiamo dimenticare queste situazioni, perché esse comunque arriveranno presso di noi e ad esse comunque dovremo dare una risposta che non trovi la sua radice nella guerra e nella sua cultura, ma nella fraternità e nella sua visione.

**Massimo Toschi**

\* Consigliere del presidente della Regione Toscana per la cooperazione internazionale.

Su Youtube, il video “Con gli occhi ed il cuore - Viaggio nei campi profughi cristiani in Iraq” documenta viaggio e incontri dell'autore del reportage.